

PENA DI MORTE. CONVERSAZIONE CON ROBERT BADINTER ■ DI PAOLO CALCAGNO

Per una tregua durante le Olimpiadi

Il senatore è convinto che gli States siano l'alibi per altri paesi. Spera in un ruolo più attivo dell'Ue

■ Il 18 ottobre 1981 Robert Badinter, avvocato penalista e allora ministro della Giustizia, smontò per sempre la ghigliottina dal patibolo francese, concludendo vittoriosamente la sua battaglia ultraventennale contro la pena di morte. Oggi, a 79 anni, Badinter è senatore del parlamento d'Oltralpe (eletto nelle liste del partito socialista) e continua la sua lotta abolizionista della pena capitale.

Badinter è ritornato da poco dalla Cina dove ha lanciato un'iniziativa per far coincidere i prossimi Giochi Olimpici di Pechino con una tregua internazionale delle esecuzioni dei condannati a morte, come ci ha raccontato prima del dibattito milanese al Circolo della Stampa, in occasione della presentazione del suo libro *Contro la pena di morte* (Spirali, pp. 316, euro 25,00).

«Il libro è un'antologia dei miei scritti, articoli, note, arringhe, contro la pena di morte - ha commentato Robert Badinter -. Ho incominciato nel 1970, pochi mesi dopo l'elezione di Pompidou, e 11 anni dopo sono riuscito a regalare la ghigliottina al Museo parigino delle Arti e Tradizioni popolari: l'hanno messa nello scantinato, per non mostrare ai visitatori quel suo aspetto sinistro e mostruoso. Il giorno della prima assemblea parlamentare, il 63% dei francesi era a favore della pena di morte e solamente un terzo della popolazione era per la sua abolizione. Oggi, a quasi 26 anni di distanza, la maggior parte della popolazione è contro la pena di morte: non avrei mai sperato in un cambiamento così veloce. È stato necessario il salto di una generazione».

La Francia è stato il trentacinquesimo paese ad abolire la pena di

morte, ma gli Stati in cui è ancora praticata sono molti. «Su 200 nazioni rappresentate all'Onu - precisa Badinter - sono 67 i Paesi in cui c'è tuttora la pena capitale. I tre focolai principali della messa a morte legalizzata sono la Cina, i Paesi islamici, e gli Stati Uniti. In Cina, ogni anno, sono circa 10.000 le esecuzioni capitali, di cui molte coperte dal segreto di Stato».

Nel 2006, secondo i dati (sottostimati perché difficili da reperire) di Amnesty International, ci sono state 3.861 esecuzioni capitali in 25 Paesi del mondo: il 91% è della Cina (1010), Iran (177), Iraq (65), Sudan (65), Pakistan (82) e Stati Uniti (53). «La pena di morte è praticata soprattutto dalle dittature a dimostrazione che possono disporre della vita dei cittadini - prosegue Badinter -. Fra le democrazie occidentali soltanto gli Stati Uniti vi fanno ricorso. Tuttavia, quello degli Usa è un esempio che altri Paesi, come il Giappone e il Pakistan, prendono a pretesto per non cambiare politica su questo tema. In Europa, invece, la pena di morte è stata cancellata. Come è noto, infatti, non si può entrare a far parte della Unione Europea se si pratica la pena capitale, tant'è vero che la Turchia l'ha abolita. È una bella vittoria verso la Storia, questa dell'Europa. Rimane solamente la Bielorussia a far uso delle esecuzioni capitali, ma laggiù ci sono ancora rigurgiti stalinisti. Del resto, è stabilito dal Patto dei Diritti Civili delle Nazioni Unite che "il primo diritto dell'uomo è quello alla vita"».

L'Italia e la Germania hanno avuto dalla Ue l'incarico di preparare la risoluzione contro la pena di morte da presentare alle Nazioni Unite. Le tre precedenti risoluzioni

sono state respinte. Quanto a questa, dice Badinter, «credo che all'assemblea generale si faranno dei passi avanti, specialmente se si farà leva sulla diplomazia. Certo, sarebbe bello che si spazzasse via, subito, la pena di morte dal mondo, ma un giorno ci arriveremo, questo è sicuro. Occorre valutare che, benché il numero degli abolizionisti, oggi, sia maggioritario, Stati Uniti e Cina non sono Paesi di poco conto. Inoltre, fino a ieri, anche la Russia era contro l'abolizione. Ma le cose cambiano».

Essendo di ritorno dalla Cina, gli chiediamo se lì ha avuto impressioni positive, speranze. «Ho incontrato intellettuali e politici che sono critici, anche se prudentemente, verso la pena di morte. Ho proposto che in concomitanza con le Olimpiadi 2008 di Pechino si osservi un periodo di sospensione delle esecuzioni capitali, e non solamente in Cina, ma in tutto il mondo».

Nel suo libro, Badinter cita spesso Cesare Beccaria e Victor Hugo. «Beccaria - spiega l'ex ministro - è il padre-fondatore dell'abolizione della pena di morte e Milano, fin dalla nascita del Caffè letterario, nel 1764, è la culla di questa battaglia. Beccaria e la sua opera *Dei delitti e delle pene* sono molto popolari in Francia. Hugo, a sua volta, era un genio, ebbe opinioni politiche fluttuanti: fu prima legitimista, poi monarchico, quindi repubblicano e grande nemico di Napoleone terzo, infine militante della sinistra parlamentare, ma fu sempre abolizionista, si espone anche in prima persona chiedendo la grazia per condannati, come Massimiliano d'Austria e i Comunardi di Parigi. Ogni anno - conclude Badinter - nell'anniversario del 18 ottobre '81, vado sempre a deporre una rosa sulla tomba di Victor Hugo». ■

Nel libro cita Beccaria e Hugo come padri dell'abolizionismo